

Minori stranieri soli e giustizia: quando l'accoglienza fa la differenza

Un minore straniero non accompagnato su dieci entra nel circuito della giustizia minorile. Ma il rapporto della Garante mostra che accoglienza qualificata, tutela e integrazione possono ridurre significativamente il rischio di devianza.



(UIL/Immigrazione) - Un minore straniero non accompagnato su dieci entra nel circuito della giustizia minorile. Ma il nuovo rapporto dell'Autorità garante per l'infanzia mostra anche un altro dato: dove esistono accoglienza qualificata, tutela e percorsi educativi, il rischio si riduce. Per la UIL la risposta non può essere soltanto repressiva: occorre investire nella prevenzione e nell'integrazione. Il dato è di quelli che richiedono attenzione: circa il **10% dei minori stranieri non accompagnati (MSNA)** entra nel circuito della giustizia

minorile, con un rischio sensibilmente superiore rispetto ai minori italiani e agli stessi minori stranieri che vivono in Italia con le proprie famiglie. È quanto emerge dall'indagine *I minori stranieri non accompagnati: accoglienza e rischio criminalità*, realizzata dall'Istituto psicoanalitico per le ricerche sociali (IPRS) su iniziativa dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e presentata a Roma il 23 settembre. È un dato che non va sottovalutato, ma neppure utilizzato per costruire una semplicistica associazione tra immigrazione minorile e criminalità. La stessa Garante Marina Terragni invita a evitare sia la criminalizzazione sia rappresentazioni edulcorate del fenomeno. La ricerca, basata anche sull'analisi di 80 casi di MSNA entrati nel circuito penale e sull'ascolto degli operatori, indica infatti l'esistenza di situazioni molto diverse tra loro.

Forse il risultato più significativo dello studio riguarda ciò che accade prima del reato. Circa un quarto dei MSNA presenti in Italia è accolto nel sistema SAI dedicato ai minori. Tra gli 80 ragazzi entrati nel circuito della giustizia minorile esaminati dalla ricerca, invece, soltanto poco più di uno su dieci era transitato in precedenza attraverso un SAI.

Secondo i dati presentati, per i ragazzi transitati attraverso una comunità educativa non SAI il rischio di ingresso nel circuito penale risulta circa quattro volte maggiore. Il dato non autorizza automaticamente a stabilire un rapporto di causa-effetto – la ricerca analizza un campione circoscritto e le situazioni di partenza possono essere differenti – ma fornisce un'indicazione molto importante: la qualità dell'accoglienza può rappresentare un fattore di protezione.

Ed è probabilmente questo l'aspetto sul quale occorre concentrare maggiormente l'attenzione.

Un ragazzo di 16 o 17 anni che arriva solo in Italia, spesso dopo viaggi difficili, senza famiglia, senza una rete sociale, talvolta con debiti contratti per il viaggio e con l'urgenza di trovare rapidamente un reddito, è inevitabilmente più esposto allo sfruttamento, alla marginalità e alle reti criminali.

Non è dunque sufficiente assicurargli un letto. Servono educatori, formazione linguistica, scuola, accompagnamento psicologico quando necessario, orientamento professionale, inserimento lavorativo e soprattutto adulti di riferimento.

Su questo punto il rapporto presenta un altro dato particolarmente preoccupante: solo 6 degli 80 ragazzi esaminati avevano un tutore volontario effettivamente presente e attivo. Eppure, proprio quando il tutore è realmente presente, secondo gli operatori ascoltati nella ricerca, migliorano la continuità delle relazioni, l'adesione al progetto educativo e il raccordo tra i diversi servizi. È uno dei punti deboli sui quali intervenire. La tutela volontaria non può esistere soltanto sulla carta. Deve diventare parte effettiva della rete che accompagna il ragazzo verso l'autonomia.

Non a caso l'Autorità garante sta lavorando anche sul monitoraggio della tutela volontaria e sulla promozione dell'accoglienza familiare dei MSNA attraverso specifici progetti finanziati dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione. Anche il percorso successivo all'ingresso nella giustizia minorile presenta forti criticità. Circa il 30% dei ragazzi considerati dalla ricerca accede alla messa alla prova e proprio tra

questi emergono gli indicatori più favorevoli: maggiore presenza di un permesso di soggiorno regolare e bassi livelli di revoca della misura. Al contrario, oltre sei ragazzi su dieci transitano almeno una volta in un Istituto penale per minorenni e quasi la metà vi arriva già in occasione del primo reato.

Secondo i dati riportati nello studio, gli ingressi negli IPM dei MSNA risultano 16 volte superiori a quelli dei minori italiani e quasi sei volte superiori a quelli degli stranieri nel loro complesso.

Numeri che devono interrogare non soltanto il sistema della giustizia, ma l'intera rete dell'accoglienza e dell'inclusione.

Il punto centrale dovrebbe essere proprio questo: non aspettare che un ragazzo entri nel circuito penale per occuparsi seriamente della sua integrazione.

La sicurezza delle comunità e la tutela dei minori non sono obiettivi contrapposti. Al contrario, un sistema capace di accompagnare un adolescente verso la scuola, la formazione e il lavoro è anche uno strumento di prevenzione della criminalità.

Occorre quindi rafforzare il sistema SAI per i minori, aumentare i posti disponibili nell'accoglienza qualificata e ridurre il ricorso a soluzioni emergenziali. Negli ultimi anni la disponibilità di risorse e posti dedicati ai MSNA è stata oggetto di forti criticità; nel 2025 i posti SAI destinati specificamente a questi minori erano 6.646, mentre nello stesso anno i MSNA presenti risultavano oltre 17 mila.

Ma occorre anche intervenire sulla fase successiva: apprendimento dell'italiano, formazione professionale, accesso al lavoro regolare, sostegno psicologico, tutela volontaria effettiva e continuità dei percorsi al raggiungimento della maggiore età.

Particolare attenzione deve essere dedicata proprio al passaggio dei 18 anni, quando il venir meno o l'indebolimento della rete di protezione può vanificare il lavoro svolto negli anni precedenti.

Il rapporto presentato dalla Garante ci consegna quindi un messaggio che va oltre il dato del 10%.

Il problema esiste e sarebbe sbagliato negarlo. Ma sarebbe altrettanto sbagliato concludere che la devianza costituisca una caratteristica dei minori stranieri soli.

Se sistemi di accoglienza diversi producono risultati significativamente diversi, significa che almeno una parte del rischio può essere prevenuta. Ed è qui che deve intervenire la politica pubblica.

Investire nell'accoglienza qualificata, nella scuola, nella formazione, nel lavoro e nella presenza di adulti responsabili non significa soltanto proteggere ragazzi vulnerabili. Significa anche ridurre marginalità, sfruttamento e criminalità.

Roma, 23 settembre 2026